

IN UN PALAZZO ACER

«Venite qui a rubare il lavoro» Minacce di morte e stalking

Anni di inferno in condominio causati da un'intera famiglia a processo in tribunale
Insulti, botte con spray al peperoncino: i vicini casa Acer, costretti poi a traslocare

Vivere in condominio non è mai stato facile, e può anche diventare un inferno: è il caso arrivato in tribunale (in realtà il processo si trascina ormai da due anni) e che vede una intera famiglia che abita in un condominio Acer, in una delle frazioni della città, imputata di stalking e minacce di morte: padre, madre e due figlie.

INVECE DEI SALUTI

Per quasi 3 anni hanno perseguitato un'altra famiglia, di cittadini stranieri (comunitari), che invece di un saluto ricevevano aggressioni con spray al peperoncino, botte, minacce di morte. Il movente scatenante, secondo quanto denunciato più volte dalla famiglia vittima dello stalking – ricordava ieri il legale che la rappresenta, Barbara Simoni – frasi che non lasciano dubbi rivolte alla famiglia straniera: «Tornatevene a casa vostra, siete venuti qui a rubare il lavoro».

La loro colpa, agli occhi della famiglia – tutti italiani, italia-



Un'aula del tribunale cittadino

nissimi e ferraresi – ora accusata di stalking di condominio, era quella di avere un lavoro (perché quasi tutti laureati) e soprattutto essere integrati nella nostra città.

Un inferno, la vita in condominio un palazzone Acer, come testimoniano i copiosi atti giudiziari all'interno del fasci-

Dal lancio di una telecamera ai colpi con la scopa. Poi calci sferrati in quattro

colo del processo: denunce su denunce di Polizia, carabinieri, squadra mobile raccolte in oltre due anni. Questo era l'inferno, e per fortuna lo scriviamo al passato, durato dal 2014 al 2016, quando la famiglia vittima di stalking inizia a denunciare, e per fortuna Acer accoglie la richiesta di trasferimento: traslocano in altra casa e le persecuzioni finiscono.

Ma dopo le denunce viene attivato il processo, iniziato dopo una lunga istruttoria nel 2019 ed oggi – dopo i tanti ostacoli per rinvii e lo stop dovuto al Covid – è arrivato nell'aula del tribunale davanti al giudice Sandra Lepore e al pm Renzo Simionati. Ieri ennesimo rinvio del processo – mancava un testimone – e si tornerà in aula il 9 dicembre prossimo, quando finalmente il processo entrerà nel vivo.

INIZIA TUTTO NEL 2014

I fatti che vengono contestati sono infiniti: aggressioni fisiche e verbali iniziate nel 2014 quando la famiglia dello stalking arrivò ad abitare nel condominio. In una riunione di condominio, una delle figlie colpì con una telecamera l'anziana invalida della famiglia straniera. Un'altra volta aggrediti con una scopa per impedir di entrare in casa; poi aggressioni a parenti in visita, spintoni contro il muro e l'uso dello spray in faccia. Ma non finisce qui: ancora altri fatti con spintonamenti a terra, calci, pugni, arrivati una volta al "regolamento di conti" in quattro: le tre donne e l'uomo della famiglia aggredirono calciandola a terra la donna che poi presentò denuncia. Inferno che costrinse le vittime ad avere paura di vivere in quel condominio, costrette a cambiare abitudini di vita, fino a quando Acer, intuendo il problema, lo risolse con il trasferimento in altra casa Acer. Ora tocca al tribunale dare altre risposte. –

Daniele Predieri

MORTO IN VIA TICCHIONI

Oggi l'autopsia per avere la verità sulla tragedia

Questa mattina in procura verrà ordinata l'autopsia e nominato il medico legale per eseguirla: un atto fondamentale per gli inquirenti per dare una spiegazione alla tragedia di via Ticchioni. Alla morte di Mikel Gjini, il muratore albanese 38enne, trovato morto sul marciapiede. Dopo giorni di verifiche restano due le ipotesi: che si sia trattato di un gesto volontario (gettandosi dal palazzo in cui abitava, poco distante il punto in cui è stato ritrovato il corpo) e l'investimento di un mezzo pirata che lo avrebbe travolto e poi ucciso. I familiari, rappresentati dall'avvocato Alberto Bova, non possono credere alla tesi del suicidio. Il legale stesso invita alla cautela e ad attendere gli esami medico legali che dovranno dimostrare se le lesioni interne possono essere o meno compatibili per una ipotesi o l'altra. L'ipotesi del gesto volontario, è supportata dalla testimonianza di un 30enne ferrarese, che in auto nei pressi di via Ticchioni, venerdì sera alle 19, avrebbe visto il corpo della persona cadere dall'alto a terra, senza però potere precisare se dal tetto o da dove possa essere precipitato. Una testimonianza ritenuta assai credibile.